



Diocesi di Chioggia

14 ottobre 2018 XXVIII° tempo ordinario

ILLICETUM VETUS SANCTITATIS ILLICIUM

Avevo scoperto questo luogo nel 1997. Vi ero approdato, invitato a guidare un corso di esercizi per i diaconi del Seminario regionale di Potenza. Fui subito attratto dal contesto reso suggestivo dalla natura e dalla storia, ma soprattutto dalla liturgia che scandiva la vita delle monache: tante, giovani, leggere, sorridenti. E su tutte dominava la figura di una donna accogliente, loquace, comunicativa, coinvolgente: Madre Alessandra Macajone. Ti sembrava di essere conosciuto da sempre e la tua storia diventava parte di lei. La inseriva nei suoi pensieri ricchi di teologia conciliante, aperti a prospettive di rinnovamento, orientati a una Chiesa sempre più missionaria. Era fatale ritrovarsi a dialogare con lei, anche se ero lì soltanto come ospite della foresteria e per i diaconi della Basilicata. Ma la modalità con cui ti guardava mentre tenevi l'omelia e la partecipazione affettiva al percorso che andavi proponendo era così avvolgente che cadevi nella rete. Ti ascoltava, ma sapeva già cosa dirti, ciò di cui avevi bisogno, le ricchezze di cui eri portatore, così come i limiti, ne sono sicuro, anche se questi non li esternava. Aveva avvertito per esempio la mia formazione liturgica e non mi stupì l'invito, giuntomi qualche settimana dopo, di ritornare per guidare un corso di esercizi per le monache, proprio di taglio liturgico. Ricordo ancora il tema svolto in quella settimana di novembre: Celebrare la vita, le strutture dell'azione liturgica applicate alla vita. La conobbi ancora meglio e capii quanto era carismatica, capace di tenere unita una comunità numerosa e diversificata, per età e cultura, attraverso l'amore per la bellezza espressa nel canto, nell'ordine, nel portamento. La sentivo capace di assorbire le tensioni che non mancano nella vita comunitaria, di farsi carico delle fragilità di ciascuna attraverso l'ascolto e l'incoraggiamento, di dare motivazioni forti per affrontare il lavoro di cui non si doveva sentire la fatica. Ritornai da rettore del seminario nei primi anni del 2000 con i miei seminaristi e volli che essi avessero un colloquio con lei. Era esperta di formazione umana e spirituale, di percorso vocazionale, conosceva le dinamiche della pastorale, la vita del prete, le attese dei fedeli. E su queste conoscenze fondava le sue raccomandazioni arrivando a catturare l'attenzione e a suscitare l'entusiasmo dei giovani. La notizia della sua improvvisa scomparsa, avvenuta nel 2005, rimbalzò anche in diverse diocesi, seminari e presbiteri e fu accolta con la chiara percezione di aver perso qualcosa di veramente prezioso per la Chiesa. Ritornai a Lecce nel 2008 con due diaconi che si preparavano all'ordinazione presbiterale e ritrovai quella "seduzione di santità" (sanctitatis illicium) per la quale il luogo è famoso. E mi interrogai su quanto Madre Alessandra aveva contribuito a tenere desto questo mistero e su quanto questo mistero aveva contribuito a dare spessore ai carismi di cui il Signore aveva circondato questa donna. Oggi, sempre qui a Lecce per un altro corso di esercizi, condividendo ancora più da vicino la vita e la storia della comunità, mi sono dato la risposta: "L'antico Lecce-to" (Illicetum vetus) conserva ancora la santità di Caterina da Siena e degli Eremiti di sant'Agostino e, in tempi e forme diverse, la trasmette a quanti vi dimorano o, come me, vi salgono per una salutare boccata di ossigeno spirituale. Le monache sono poco più di 10, ancora relativamente giovani, come è giovane l'abbadessa Suor Maria Carmela, e sono impegnate a tenere viva la tradizione che vuole questo luogo perennemente "attraente", come esercita un forte richiamo la vita di un drappello di donne che, dimentiche di sé, sentono la vocazione di incarnare la Pasqua di Gesù, mistero di amore oblativo per la redenzione dell'umanità.

fr

A
V
V
I
S
I

Giovedì 18 ottobre
ore 21 in S. Giacomo
Veglia in preparazione alla
Giornata Missionaria Mondiale

Venerdì 19 ottobre 2018
ore 20.30 - 22.30 in Seminario
Consiglio pastorale diocesano

Domenica 21 ottobre 2018
Ore 16 in Cattedrale
Celebrazione di Apertura
del nuovo anno pastorale

Papa Francesco ai giovani
Aula Nervi 6 ottobre 2018

Partendo dalle storie personali ascoltate, il Papa raccomanda subito: *"Fate voi la vostra strada. Siate giovani in cammino, in cammino, che guardano orizzonti, non lo specchio. Sempre guardando avanti, in cammino, e non seduti sul divano. Tante volte mi viene da dire questo: un giovane, un ragazzo, una ragazza, che è sul divano, finisce in pensione a 24 anni: è brutto, questo! E poi, voi lo avete detto bene: trovare se stesso. Trovare se stesso non è lo specchio, guardare come sono. Trovare me stesso è nel fare, nell'andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza. Lì troverò me stesso".*

Il Papa dice poi che l'ha molto colpito la domanda sulla coerenza e afferma che capisce quanto la mancanza di coerenza faccia male ai giovani come una Chiesa che predica le Beatitudini e poi percorre la via della mondanità. E poi aggiunge: *"Ma anche voi, voi!, dovete essere coerenti nella vostra strada".*

Un ragazzo chiedeva come fare politica non rinunciando ai valori cristiani e il Papa risponde: *"C'è il problema delle disuguaglianze: si perde il senso del potere, si perde quello che Gesù ci ha detto, che il potere è il servizio: il vero potere è servire. Altrimenti è egoismo, è abbassare l'altro, l'altra persona, non lasciarla crescere, è dominare, fare schiavi, non gente matura. Il potere è per far crescere la gente, per farsi servitore della gente".*

Quindi l'invito forte ai giovani a vivere senza cedere alle ideologie o al mercato: *"Voi giovani, ragazzi e ragazze - dice - voi non avete prezzo. Non siete merce all'asta. Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono idee nella testa e per finire schiavo, dipendente, fallito nella vita".*

Sull'uso del web Francesco invita a tenere sempre presente la concretezza della vita e delle relazioni con gli altri: *"E' vero: l'interconnessione con il digitale è al momento, è sicura, è rapida; ma se tu ti abitui a questo, finirai - e questo che dirò è reale - se tu ti abitui a questo, finirai come una famiglia a tavola, a pranzo o a cena, ognuno con il telefonino, parlando con gli altri, o fra loro, con il telefonino, senza un rapporto concreto, reale, senza concretezza".*

Uno dei temi di grande attualità è l'accoglienza che sembra venir meno per lasciare il posto ad un atteggiamento che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante, un pericolo, il male, il nemico.

"E' oggi sono un po' alla moda i populismi, eh?, che non hanno niente a che vedere con il popolare. Il popolare è la cultura del popolo, la cultura di ognuno dei vostri popoli che si esprime nell'arte, si esprime nella cultura, si esprime nella scienza del popolo, si esprime nella festa! Ogni popolo fa festa al suo modo: questo è il popolare. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura di questo su un modello. Siamo chiusi, siamo noi solo. E quando siamo chiusi non si può andare avanti. State attenti".

Infine, ancora riguardo alla concretezza, l'invito a dialogare con gli anziani, con i nonni. *"Loro sono le radici della vostra concretezza - afferma - le radici del vostro crescere, fiorire e dare frutto." E conclude: "Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e voi diventerete anche radici degli altri".*



Tutto è possibile a Dio

Sap 7,7-11. “Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni”.

Salomone nella Bibbia è il modello del re sapiente per eccellenza. Ma da dove ha origine la sapienza di cui parla la Bibbia e come si manifesta? Basta leggere 1Re 3,4-15 per averne una idea: “*Concedi al tuo servo un cuore docile (=che stia in ascolto) perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male*”. Ecco cosa chiede il giovane Salomone al Signore, che in sogno gli dice “*Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda!*” Dunque la sapienza biblica viene dal Signore e si manifesta in Salomone nella capacità di porsi in ascolto della sua Parola che lo guida a muoversi nella nuova situazione nella quale viene a trovarsi lui e il suo popolo dopo la morte del re Davide: un grande e giovane Regno, fatto di diverse realtà etniche e religiose, cui dare organizzazione amministrativa e di governo e rapporti con grandi potenze e culture straniere. Ecco la scelta di Salomone tra la sapienza da una parte e una sequenza di altri ‘beni’ dall’altra. Salomone preferisce e chiede la sapienza, che poi diventa la chiave per ottenere anche tutto il resto. Tutti i beni materiali quali scettri e troni (dominio politico su altri popoli), ricchezza e gemme preziose, oro e argento (simbolo di ogni ricchezza), anche beni personali come salute e bellezza e perfino la stessa luce (cioè la stessa vita) non passano davanti alla sua stima per la sapienza, che è poi in definitiva la radice per possedere il tutto in pienezza. Capire il senso delle cose e della vita vale più dello stesso possesso delle cose e della vita.

Salmo 89. “Saziaci o Signore, con il tuo amore: gioiremo per sempre”

Il salmo 89(90) è uno dei salmi definiti ‘sapienziali’. Infatti la prima parte del salmo si impernia sul confronto tra il tempo di Dio e quello dell’uomo. L’uomo passa con fluire delle generazioni, ma Dio è da sempre e rimane per sempre. La liturgia odierna utilizza la seconda metà del salmo (vv.12-17: “*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquistiamo un cuore saggio*”). L’orante invoca la pietà di Dio, la sua grazia, la gioia che vinca la tristezza e il male. Dio dia corso alla manifestazione della sua opera, della sua gloria, della sua bontà. In unione a Dio anche l’uomo e la sua opera trovano stabilità e compimento, vincendo la caducità, in altre parole l’uomo trova la sua consistenza, il suo senso, la sua piena e definitiva felicità.

Ebr 4,12-13. “La Parola di Dio è viva, efficace, tagliente...”

Questi due versetti concludono la lunga esortazione (3,7-4,14) ad accogliere con fede la Parola di Cristo. Solitamente nella Parola di Dio cerchiamo leggi e insegnamenti, qui invece se ne descrive le qualità e l’efficacia: “*parola viva, efficace, tagliente...*”, che opera quello annuncia. In chi l’accoglie essa è seme vivo che germoglia e porta frutto. L’aggettivo tagliente è spiegato con l’immagine della “*spada a doppio taglio*” che penetra nel profondo della persona che l’ascolta e vi porta quella forza e quella luce che mettono allo scoperto nell’uomo ciò che in lui vi è di più segreto perché egli possa davvero “*discernere i sentimenti e i pensieri del cuore*”. La parola manifesta noi a noi stessi! Di fronte ad essa noi ci troviamo come davanti a Dio, agli occhi del quale “*tutto è nudo e scoperto*” e al quale “*dobiamo rendere conto*”. Di fronte alla sua Parola noi siamo già di fronte a Dio e al suo giudizio, come scrive san Giovanni: “*Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell’ultimo giorno*” (Gv 12,48).

Mc 10,17-30. “Impossibile agli uomini, ma non a Dio”.

Gesù è “sulla strada”, in cammino verso Gerusalemme. Pure i discepoli sono su quella ‘strada’ con Lui nelle diverse situazioni della vita quando gli è chiesto di ‘seguirlo’ con coraggio e coerenza. Ecco un esempio di discepolo che non riesce a “seguire Gesù” a causa di determinati ostacoli. E’ la storia di un discepolo che ad un certo punto ha preferito qualcos’altro a Gesù e al suo insegnamento. Si presenta a Gesù un tale che ha osservato i comandamenti fin dalla giovinezza. Egli riconosce in Gesù una grande bontà, unico caso nel vangelo di Marco, bontà che Gesù manifesta ora anche verso di lui: “*lo fissò e lo amò*”. Dunque un punto di partenza assai favorevole nelle reciproca relazione positiva tra il giovane e Gesù. Da queste premesse favorevoli di incontri emerge però un punto di vista diverso di Gesù rispetto al giovane: egli ama troppo le sue molte ricchezze e non si sente di venderle, di devolverne il ricavato ai poveri e di mettersi al seguito di Gesù. Segue una sentenza generale di Gesù nei confronti di tutti i suoi discepoli: “*Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio*”. E di fronte allo stupore dei discepoli di fronte a questa affermazione, Gesù rafforza l’effetto di quel detto dichiarando la difficoltà del ricco a entrare nel regno di Dio più grande di quella di un cammello che cerchi di passare attraverso la cruna di un ago. Ulteriore costernazione e sbigottimento dei discepoli: “*E chi può essere salvato?*”. Risposta finale di Gesù: “*Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio. Perché tutto è possibile a Dio*”. A Pietro poi che gli fa notare che lui e gli altri discepoli hanno lasciato tutto per diventare suoi seguaci, Gesù enumera le persone e le cose cui essi hanno rinunciato per Lui – famiglia (la moglie qui non è nominata), casa e lavoro – e assicura che riceveranno una larga ricompensa all’interno della nuova famiglia di Gesù, fatta dalla comunità dei discepoli, pur non esente da persecuzioni, nel tempo presente, ricompensa che sarà nella “*vita eterna nel tempo che verrà*”.

+ **Adriano Tessarollo**